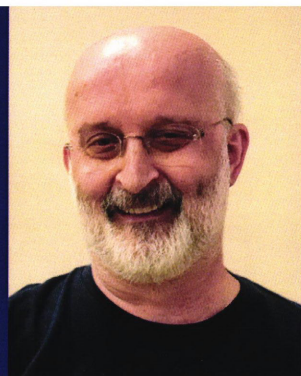


In memoria di DON LUIGI INCHINGOLO

Sacerdote Salesiano



Nei giorni in cui i medici diagnosticarono la gravità della malattia, don Luigi volle condividere una grazia ricevuta: "Il giorno della mia ordinazione chiesi tre doni: la perseveranza nella vocazione per morire salesiano, la brevità del mio dire soprattutto nelle omelie, essere colpito da un tumore per avere un congruo tempo per prepararmi all'incontro con Dio. Sono stato esaudito". Persona controcorrente don Luigi viveva per l'essenziale: fare esperienza di Cristo per poterla narrare con la vita. Questo sorprende, non c'erano mediazioni o compromessi, il bene non li accetta.

Don Luigi nasce il 15 aprile 1952 in una semplice famiglia di origini pugliesi, da Giacinto e da Antonia, penultimo di sette figli. Respira in casa un convincente clima educativo che sa trasmettere fede cristiana. Ragazzo tredicenne entra per la prima volta nell'Oratorio salesiano di S. Maria della Speranza, qui si distingue per la sua incontenibile vivacità, che sarà gradualmente incanalata in una profonda appartenenza all'ambiente e lo porterà ad un appassionato coinvolgimento nell'impegno di animazione. Non c'era attività dell'oratorio dove Luigi non emergesse, abile giocatore di calcio nel ruolo di attaccante, come nella vita, attore consumato, sul palcoscenico ci stava con disinvoltura, anche la sua bella voce si distingueva nel coro alla messa domenicale. Era il ragazzo che sapeva fare squadra, fare gruppo, fare classe, un leader.

I salesiani sottolineano nell'adolescente Luigi l'eccellente diligenza e le attitudini

che lo caratterizzano: sveglio, versatile, volenteroso, zelante. Affascinato da alcune figure di educatori, tra cui un salesiano coadiutore, Giuseppe, decide di entrare in noviziato per seguire il modello del salesiano laico, ma questa iniziale intenzione successivamente cambia per orientarsi verso il sacerdozio. Il cammino di formazione è lungo, ma Luigi è deciso ad arrivare alla meta per donarsi, "essere missionario tra i giovani come don Cimatti che diceva che avrebbe dato via tutte le lauree pur di salvarne qualcuno", scrive nella lettera di richiesta per entrare al noviziato.

Colpisce la semplicità coniugata con una sorprendente determinazione con cui chiede nella stessa lettera, "è da molto tempo che penso seriamente alla possibilità di occupare la mia vita per il bene del prossimo e per un servizio di Dio più impegnato. Ho pensato che la Congregazione Salesiana mi possa aiutare a realizzare questo ideale". In queste chiare parole vi è già il filo rosso che guiderà la sua vita di salesiano, spendersi per i ragazzi.

Emette la prima professione religiosa nel noviziato di Vico Equense (Na) nel 1972.

In lui c'è un'ansia missionaria che lo divora, ama abitare le frontiere di una chiesa in uscita, nel 1977 chiede di partire per inculturarsi in una realtà salesiana tra i giovani più poveri, viene inviato in Brasile, a Lorena nello Stato di San Paolo. L'avventura è affascinante, l'entusiasmo travolgente, la corrispondenza dei giovani gratificante, però non aveva considerato una variabile importante il clima equatoriale, la salute non tiene, dopo un anno deve rinunciare al sogno

di dedizione totale agli ultimi, sarà l'Italia il suo Brasile.

Continua il percorso di formazione e il 14 settembre 1980 è salesiano per sempre con la professione perpetua, completa i suoi studi teologici e a conclusione del cammino nel 1983 riceve il diaconato nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, e a seguire il presbiterato a Roma nella bella chiesa di S. Maria Liberatrice, è il 16 giugno 1984, corona un sogno. Tutta la realtà salesiana del Testaccio si stringe attorno al novello sacerdote, grande commozione, segue la festa in teatro, don Luigi sul palco fa un breve discorso e poi invita i genitori a salire, la mamma emozionata prende il microfono e con semplicità afferma: "È un dono inaspettato un figlio salesiano e sacerdote, noi genitori siamo contenti di regalarlo al Signore per il bene dei giovani". E da questo momento l'obbedienza è messa alla prova, ma la grande libertà di cuore gli concede di seguire sempre e ovunque la volontà del Signore, gli viene assegnato l'incarico di responsabile dell'Oratorio di Genzano fino al 1987, sempre nell'ambiente oratoriano sarà al Sacro Cuore fino al 1989, arriva al Pio

XI, sua terra di elezione, lavora come insegnante e animatore pastorale nella Scuola Media. Nel 1990 consegue l'abilitazione all'insegnamento delle Lettere, con questa scelta conferma il suo desiderio di condividere la cultura nell'ambito scolastico ma sempre nell'ottica educativa di chi vuol introdurre nella realtà il ragazzo offrendo strumenti e valori per essere domani un "buon cristiano e onesto cittadino".

Quando il futuro sembrava ormai definitivamente delineato, arriva l'obbedienza a cambiare casa e incarico, così nel 2000 parte per Formia responsabile dell'Oratorio per due anni, un anno ancora a Latina e poi il ritorno al Pio XI nel 2003 per rimanervi fino alla morte sopraggiunta alle 8.15 del 2 maggio 2018, all'età di 66 anni, 46 anni di professione religiosa e 34 anni di sacerdozio.

Una vocazione pensata, confermata da una saggezza pedagogica sconfinata

È forte il tessuto del contesto familiare e salesiano in cui vive Luigi, respira valori portanti per la costruzione di una personalità in crescita, vive un dialogo generativo e una relazione efficace con figure genitoriali ed educative convincenti che lo fanno rendere gradualmente protagonista. Non mancano intemperanze e conflitti, segni dell'adolescenza in ebollizione, ma si lascia accompagnare dai genitori e dai salesiani dell'Oratorio, questo lo aiuta ad andare oltre le tortuosità dell'età. D'altra parte bisogna cadere per imparare a stare in equilibrio, la capacità di rimanere in piedi si acquisisce affrontando le difficoltà. All'interno di questo clima educativo sviluppa un senso della vita come vocazione al bene, che lo porterà a interrogarsi su un progetto di sé più esigente, come risposta ad una chiamata "particolare" del Signore.

Si guarda attorno e raccoglie la testimonianza di salesiani credibili. Si chiede: "Se loro sono così gratificati e felici perché non posso esserlo anch'io?". Inizia l'avventura di un



sì fino all'ultimo si detto sul letto del dolore al Signore che lo chiama in Paradiso, era la sua unica speranza. Nell'"eccomi" del giorno della sua ordinazione presbiterale, è racchiuso l'impegno di una vita ad essere fedele, nonostante tutto, fino a chiedere di essere sepolto con i suoi confratelli salesiani, insieme per il Signore anche nella morte che è garanzia di vita eterna. "Sepoltura, possibilmente, presso il cimitero Verano di Roma, ma con i miei confratelli" (testamento spirituale). È vissuto per cercare Dio, con la morte lo ha incontrato, e ora è in quella eternità che tanto ha atteso.

In questa dinamica vocazionale ha vissuto le relazioni con i ragazzi, era chiaro il suo obiettivo aiutarli a dire quei pochi sì che rendono grande l'esistenza, questa è la sorgente della sua sapienza che affascinava nell'accompagnamento educativo. Sapeva guidare i ragazzi a entrare dentro i meandri del cuore e della mente per scoprirne le ricchezze che non devono mai essere trattenute. In questo impegno era importante non perdere mai la sorgente e il traguardo: Gesù. Al mattino accoglieva i ragazzi nel cortile, li salutava con un bel sorriso che accompagnava con un invito speciale: "Sei stato a salutare Gesù?" e indicava la cappella.

Una vita donata con una generosità senza limiti

"Non smetterò mai di ringraziare il Signore di avermene fatto dono" (Massimo). "Ha sempre voluto il mio bene" (Matteo). "Ha lasciato un segno troppo forte dentro noi ragazzi, un segno che non si cancellerà mai, un segno che ci renderà felici per sempre" (Francesca Pr).

Infinita riconoscenza da allievi ed ex-allievi che sgorga dalla consapevolezza di essere stati terreno dove il buon seminatore ha seminato senza calcolo e senza misura, anzi sui terreni più aridi si fermava con una generosa dedizione piena di speranza. Il suo riferimento era Don Bosco, lo citava nelle sue celebri frasi, ma soprattutto cercava di

imitare "come lui lo faceva", una fedeltà dinamica e creativa al fondatore ponendosi sempre una domanda: "Cosa farebbe Don Bosco al Pio XI, oggi?", ma poi aggiungeva: "Anche perché questo è il posto più bello del mondo". Ne era convinto e lo diceva con quella passione di chi sa di essere stato fortunato a vivere la propria vocazione in questa porzione di territorio, non da possedere, ma occasione per attivare processi educativi capaci di rispondere alle esigenze dei giovani.

Sapeva caricarsi sulle spalle la fatica quotidiana dell'esistere dei ragazzi e così rendeva il loro dolore abitabile e superabile. Il suo ufficio al secondo piano della Scuola Media è rimasto, per volontà dei ragazzi, come lo ha lasciato don Luigi per ricordare un amico che ha saputo darsi fino all'ultimo respiro.

Nei colloqui i ragazzi condividevano tutto della loro vita in quell'età di passaggio dove iniziano i primi conflitti coi genitori e quel guardarsi attorno per cercare veri amici, senza dimenticarne uno importante, il Signore. Don Luigi ascoltava, spesso con un sorriso smorzava i toni rattristati e malinconici, e poi esprimeva parole essenziali e concrete che risultavano convincenti per i giovani interlocutori. Questo è educare per don Luigi, introdurre alla realtà che ha la stoffa della fragilità. Tempo, cura, parole per portare i ragazzi oltre il guado delle sofferenze tipiche dell'età evolutiva.

Anche le sue vacanze erano occasione per dedicarsi ai ragazzi, i trent'anni di "campo scuola" ad Altipiani di Arcinazzo lo confermano, non erano giorni di riposo, almeno per lui, questa sua modalità di vivere l'estate conferma una nota frase di don Bosco: "Il salesiano si riposa cambiando lavoro".

Una libertà di cuore in controtendenza

Già il primo incontro con lui, sorprendevo, vestito in modo casual, con parole dirette senza formalità, esprimeva la gioia di in-

contrare l'altro. "È stato uno dei primi salesiani conosciuti il giorno dell'iscrizione scolastica di mio figlio. Con la sua croce di legno al collo e i sandali di cuoio testimoniava semplicità, mi colpì tantissimo e positivamente. Con mio marito pensammo che avrebbe dato tanto ai ragazzi perché percepiamo fermezza e competenza" (Sonia). "Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama 'io'" (Tommaso Moro). Questa frase di un testimone dal cuore libero che ha pagato al prezzo della vita la sua libertà, si attaglia felicemente alla vita di don Luigi. Non era preoccupato di autorealizzarsi in un successo personale unanimemente riconosciuto, ma era decentrato in ogni istante della giornata sugli altri e sull'Altro.

Libero perché sapeva vedere il bene sempre, sceglieva di andare incontro compiendo il primo passo, semplicemente per amore, guardava le situazioni senza preconcetti, libero dalle deformazioni, dalla paura, dagli interessi personali. Il suo sapiente discernimento lo portava a distinguere i comportamenti positivi dai negativi, il meglio dal mediocre, l'autentico dal falso.

Libero perché sapeva pagare il prezzo della sua fermezza e rettitudine nel fare il bene. Incomprensioni non sono mancate per le sue decisioni in campo educativo, ma le forti motivazioni e le mature convinzioni gli hanno permesso di andare sempre oltre ostacoli e rifiuti.

Libero perché sapeva rispettare il tempo delle stagioni della crescita dei ragazzi, fedele alla chiamata che si portava dentro e al dono che sapeva fare di sé agli altri.

Libero perché capace di attendere i passi del ritorno al bene dell'altro, anche se talvolta l'attesa rimaneva senza incontro.

Un'esperienza profonda di Cristo

Libero perché quotidianamente la sua vita era frequentata da Gesù. Nella cappella,



che si affaccia sul cortile, tutte le mattine prima delle lezioni celebrava l'eucaristia per i ragazzi che desideravano scoprire quella bellezza che attrae e quella felicità che non viene mai sottratta a chi la cerca. Era la gioia di don Luigi condividere quel momento con i ragazzi, prima di tuffarsi nelle lezioni scolastiche, dialogare in modo simpatico in cortile durante l'intervallo, mangiare con loro alla mensa, seguirli nella ricreazione pomeridiana e poi guidarli nello studio. Solo il nutrirsi di Gesù gli dava quella abbondante energia condivisa senza risparmio con tutti, lo conferma l'invito scritto, nel suo testamento spirituale, al celebrante del funerale: "Soffermarsi sulla bellezza dell'incontro con Gesù, Maria e i santi della Famiglia salesiana, in particolare Don Bosco, Domenico Savio e Laura Vicuna". Ha saputo raccontare che Gesù è il tracciato da percorrere, è la password per capire il mistero della vita, è il fine della storia di ognuno.



Questo gli permetteva di tenere in perfetto equilibrio la fermezza educativa con la paternità spirituale. "Quanto don Luigi rischiava di perdere in termini di familiarità nella relazione con i ragazzi a causa del suo temperamento esigente, lo recuperava con la sua paternità spirituale. È stato l'amico dell'anima di centinaia di ragazzi, molti ora adulti. Ha sempre alimentato la sua vita spirituale con la preghiera personale e comunitaria, ed ha guidato con saggezza, tenerezza e determinazione tante persone attraverso gli strumenti del sacramento della riconciliazione e dell'accompagnamento spirituale. È stato davvero un grandissimo esempio di zelo sacerdotale e dedizione pastorale" (don Leonardo, Omelia funebre). Il risultato era una testimonianza coerente della bellezza della fede per cui diventava credibile agli occhi dei ragazzi. "L'ha detto don Luigi", "don Luigi fa così", "vado al campo scuola perché c'è don Luigi", "vado a parlare con don Luigi".

In don Luigi, la confessione era decisiva nel cammino educativo del ragazzo, chiaramente sulla scia di Don Bosco. Era convinto che il peccato non è trasgressione di una regola, ma il tradimento di se stessi che sminuisce la nostra umanità. La grazia di Dio nel sacramento era restituzione sovrabbondante di vita. Per cui era facile sentirlo apostrofare qualche ragazzo con quella originale espressione: "Te la sei fatta una doccetta (confessione)?". Era uno straordinario confessore perché il miglior confessore è di solito quello che si confessa meglio. Don Luigi ci ha fatto scoprire con il suo comportamento che oggi non c'è crisi del desiderio di Dio. Quando un giovane vede qualcuno concretamente innamorato di Gesù, non rimane insensibile, si avvicina alla fede.

Educatore di grande carisma

"Don Luigi era riconosciuto per la sua inflessibilità. Non ho incontrato un salesiano che sapesse tenere la disciplina meglio di lui. Spesso bastava un battito di mani e le assemblee di ragazzi si acquietavano. Il rispetto delle regole che chiedeva, era accompagnato dalla sua personale coerenza e aveva una chiara finalità educativa: far crescere persone capaci di rispettarci e di controllare in modo equilibrato le emozioni e le azioni" (don Leonardo, Omelia funebre). "Il Don Bosco nell'Oratorio" è stato la sintesi e la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del nostro Fondatore, educatore fedele e dinamico, docile e creativo, fermo e flessibile a un tempo, così don Luigi, una fedeltà capace di guardare la realtà con occhi nuovi, creatività nella capacità di conoscere e nella ricerca di possibili interventi educativi e pastorali, fermezza nella gestione del gruppo che diventa flessibilità che sa adattare, nella relazione personale, il principio al ragazzo. È stato guida efficace e apprezzata, anche perché è stato ragazzo vivace, "un Michele Magone", che richiamava l'attenzione dei

suoi educatori nell'Oratorio di S. Maria della Speranza e sapeva quanto era facile perdersi se non hai vicino qualcuno che ti guida e ti accompagna verso traguardi di bene.

Forte la dimensione del cortile, esperienza di incontro che apre verso spazi di comunione nella comunità. Amava i gesti più che le parole, e il cortile era lo spazio ideale che lo permetteva, non mancava mai di fermarsi con lo sguardo, con un sorriso, con una mano tesa verso l'altro e sempre con una parola di simpatia, diventava convincente perché superava le distanze di ruolo.

Nel suo atteggiamento di educatore don Luigi esprime la consapevolezza che educare è un servizio esigente dal punto di vista delle qualità umane di chi lo svolge: essere consapevole dei propri limiti, affidabile, saper suscitare fiducia, essere saggio, non spaventarsi di nulla, saper ascoltare, dire la parola giusta al momento giusto, camminare a fianco dei ragazzi consentendo a loro di essere parte attiva del viaggio.

Era la sua tipologia di educatore, coerente e credibile, per cui i ragazzi che avevano ricevuto l'attenzione educativa di don Luigi ed erano cresciuti e maturati alla luce della sua testimonianza, a loro volta diventavano protagonisti, assumendosi responsabilità sui compagni più piccoli. È la dinamica virtuosa del Savio Club, gruppo da lui fondato e rivolto ai preadolescenti, don Luigi supervisore con un monitoraggio costante

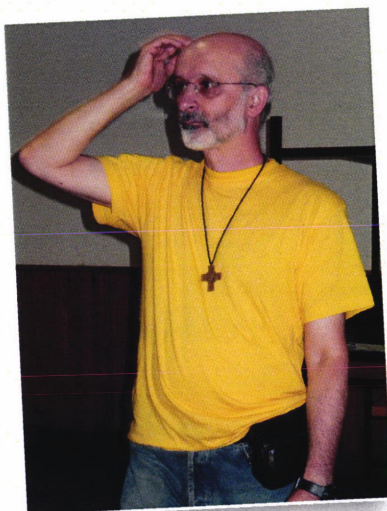
accompagnava i più grandi nell'esercizio attivo dell'educazione e riusciva gradualmente a far maturare nei giovani leader la convinzione che "quello che hai ricevuto devi impegnarti a dividerlo".

La sofferenza vissuta come sigillo di una vita "sprecata" per Dio e per i giovani

La diagnosi di un male inguaribile del 21 maggio 2017 l'ha trovato pronto, desiderava essere consapevole dell'evolversi della malattia per poter vivere nella normalità la quotidianità. "Il Signore mi sta facendo vivere un'esperienza che considero grazia in tutti i sensi" (testamento spirituale – 21 ottobre 2017). Ne era convinto, se gli chiedevi: "Come stai?" La risposta che dava sempre fino all'ultimo respiro: "Molto bene". Non voleva pesare sui confratelli e sui familiari, il pensiero era sempre ai suoi ragazzi. Con l'atteggiamento così deciso ad essere presente ai ritmi della comunità salesiana e nel cortile e in ufficio con i ragazzi, diceva a tutti che la normalità della vita è un dono e un miracolo. Sapeva che il tempo si stava facendo breve non voleva perderlo: preghiera, eucaristia quotidiana, lettura di qualche biografia di santi, brevi incontri con parenti, amici e confratelli che passavano a trovarlo, erano significative



esperienze nelle sue giornate di sofferenza. È passato anche il nostro Rettor maggiore, non si conoscevano, al termine dell'incontro don Angel Artime mi ha detto: "Ma questo è un salesiano di grande qualità umana e profonda spiritualità". Gli sono bastati pochi minuti per percepire lo spessore della persona di don Luigi.



Anche all'ospedale, al decimo piano del Gemelli, malati e infermieri hanno imparato a conoscerlo, ho constatato nei suoi confronti quasi una venerazione, non perdeva occasione per vivere il suo sacerdozio, consolava, sosteneva, incoraggiava, spesso confessava, non aveva tempo per piangersi addosso. Una scelta che mi colpì fu quella di iniziare a donare a persone amiche e familiari le ultime sue cose. Un giorno mi disse: "Voglio morire povero, come ho cercato di vivere povero". Sì, una vita vissuta all'insegna della sobrietà e dell'essenzialità, dimenticandosi talvolta del necessario per sé, per avere più attenzione per gli altri.

Nel cammino faticoso della sofferenza ha continuato con il suo atteggiamento a insegnare, cioè lasciare il segno perché esempio luminoso di quel Dio che ha seguito fino all'ultimo respiro.

Nella confessione e nell'eucarestia, in cattedra e in cortile, nel palcoscenico e nel campeggio ... nel letto del dolore, sempre salesiano fedele alla chiamata di Dio, forte nel fare sempre il primo passo, fecondo perché chiunque lo incontrava ripartiva arricchito di grazia e di vita.

La celebrazione delle esequie ha visto la nostra basilica colma all'inverosimile, studenti ed ex-allievi, genitori e famiglie, salesiani e sacerdoti, tutti per esprimere la gratitudine a colui dal quale si sono sentiti amati. Nel suo testamento spirituale è entrato nei dettagli più semplici che dicono

lo stile di "donLu": "Tante persone mi sono state vicine in vario modo. Ringrazio tutti di cuore, spero di poter contraccambiare da lassù, ma voi aiutatemi ad arrivarci prima possibile con la vostra preghiera e, a proposito, ricordo e raccomando le tre Ave Maria e la doccetta (confessione) ogni quindici giorni". E ancora in stile perfettamente salesiano: "Niente, sottolineo, niente pa-

role dopo la comunione da parte di chiunque, né parenti, né professori, né studenti. Sono lungaggini, chiacchiere, ripetizioni inutili che annoiano e rovinano lo spirito dell'Eucaristia. Dare invece un minuto di silenzio, per permettere ai ragazzi, per quello che possono, di stare raccolti un poco con Gesù e pregare per me ... Terminata la celebrazione offrire un cornetto a tutti i ragazzi, non si può non festeggiare se si è convinti che, grazie alla bontà di Gesù, si va da Lui".

Non ha vissuto una vita cristiana e salesiana di sopravvivenza, né di manutenzione, al di là dell'età ha coltivato un'anima giovane, che non ha temuto le sfide quotidiane ospitando l'altro nell'incontro e nel dialogo perché si è sentito sempre ospitato da Dio. "Subito muore il rumore dei passi/ come sordi rintocchi:/ segni di vita o di morte?/ Non è tutto un vivere e insieme/un morire? Ciò che più conta/ non è questo, non è questo:/conta solo che siamo eterni,/che dureremo, che sopravviveremo ..." (D.M. Turoldo, Ultime poesie).

Don Luigi ha avuto da Dio in dono due "cose": l'essere credente e l'essere educatore, con il suo vivere ci ricorda che la vita non finirà mai quando la sai donare, solo così diventa luce di eternità.

**A nome della Comunità del Pio XI
Don Gino Berto - direttore**

TESTIMONIANZE

**raccolte e presentate
da Laura Ruggeri,
alunna di don Luigi
ed ora insegnante
nella nostra Scuola**

“Padre, maestro ed amico”: si intitola così uno dei canti dedicati a Don Bosco che più Don Luigi preferiva. Lo insegnava meticolosamente durante i lunghi pomeriggi nel salone della casa salesiana di Arcinazzo, con i ragazzi disposti a cerchio e lui al centro, ad intonare il ritornello, ricordando con energia che cantare è pregare e bisogna vincere l'imbarazzo spronando se stessi. Queste tre anime, così diverse e complesse, vivevano in lui perfettamente amalgamate, tanto che sarebbe molto difficile parlarne separandone solo alcuni aspetti: ha dimostrato di essere un padre attento, un maestro inflessibile e un amico leale; un salesiano, in cui la tensione spirituale andava di pari passo all'inten-

zione educativa e all'accompagnamento dei suoi ragazzi, incastrando fermezza e tenerezza, giustizia e relazione.

Non amava parlare di se stesso, tanto meno amava che qualcun altro parlasse di lui: preferiva contare sul cuore e lo sguardo dei ragazzi, come ricompensa e conferma di quanto stava portando avanti, senza fermarsi a parole che considerava inutili e che probabilmente lo avrebbero imbarazzato. Nelle occasioni pubbliche di presentazione iniziale, generalmente in teatro il primo giorno di scuola, parlava pochissimo, per lo più per ricordare regolamenti e divieti; erano le uniche occasioni in cui indossava l'abito scuro e il collarino ecclesiastico, come a ricordare e a ricordarsi che il rispetto è un dovere e la fiducia va conquistata. Il resto, lontano da quel microfono, era il suo mondo: il rapporto con i giovani, la loro crescita, il percorso spirituale, il cammino pastorale.

Proprio alcuni dei giovani, a pochi giorni dalla sua morte, hanno deciso di scrivere una testimonianza, la descrizione di un'immagine o di un percorso di vita che in qualche modo cerchi di spiegare ciò che ha rappresentato don Luigi per loro; si tratta



di giovanissimi, all'inizio del loro cammino di maturazione, e di giovani diventati poi adulti, cresciuti con lui e grazie a lui, alla sua costante presenza e guida in ogni ambito della loro vita. La suddivisione in Padre, Maestro ed Amico vuole appunto riprendere questi tre grandi aspetti della sua personalità, intrecciati e compatibili grazie ad una immagine che torna in ogni scritto: il suo sguardo verso i giovani, costante prova dello sguardo di Dio.

Padre

Lo guardavano quindi innanzitutto come padre: un padre spirituale, una guida dell'anima, un sacerdote, capace di riportarli sulla strada del Signore nei momenti in cui più se ne allontanavano. Don Luigi amava ripetere che l'incontro con Gesù costituiva l'unico vero conforto, l'unica vera possibilità di cercare e distinguere la felicità. "Vai in cappellina e chiedi a Lui, non dimenticarti mai di farlo": una strada indicata, mai imposta, forte di una convinzione profonda che i suoi ragazzi avvertivano da ogni suo gesto.

“Ricordo tante cose che don Luigi ha fatto per me da quando l'ho conosciuto; la più importante, che mi ha cambiato la vita per tre volte, è stata riportarmi sulla strada di Gesù nei momenti in cui ero più lontana.

La prima volta avevo 10 anni, e con l'amore di un padre ha conosciuto prima me, e poi mi ha fatto conoscere il Signore. La seconda volta mi ha ripreso dopo due anni di buio, in cui le uniche preghiere che dicevo erano quelle prima dei compiti in classe, proponendomi di diventare animatrice del Savio club. La terza volta è stata il giorno in cui è morto, giorno in cui ho ricominciato a pregare come si deve e a camminare di nuovo sulla strada che otto anni fa, con tanto amore e tanta pazienza, mi aveva indicato.”

Francesca Cormani

“Non si dice non ci riesco, hai capito?!”

“Questa frase ha segnato la mia adolescenza e l'ha percorsa, ponendosi a spartiacque

tra il periodo in cui don Luigi era “solo” il mio professore, animatore, al momento in cui, all'età di 16 anni circa, mi ha chiesto se volessi confessarmi, diventando una figura insostituibile di riferimento, il mio confessore e la mia guida spirituale.

Chissà perché quel pomeriggio, incontrato per caso all'oratorio, mi ha fermato, chiedendomi da quanto tempo non facessi “una doccetta”... erano passati tre anni dalla fine delle medie, e il mio rapporto con lui era sempre stato di rispetto, profondo rispetto, misto, a volte, a un pizzico di paura, ma non oltre. Trovarmi di fronte a quella domanda mi ha lasciato prima a bocca aperta, poi, con un sorriso di imbarazzo, ho deciso di fidarmi e tentare... Ciò che ora mi sembra scontato e un bisogno fondamentale, prima non lo era, non avevo imparato cosa volesse dire aprirmi al Signore, farlo entrare attraverso la confessione nella nostra vita, per non lasciarlo uscire mai più. Don Luigi mi ha insegnato che la confessione è uno dei mezzi per avvicinarsi a Dio e per lasciarci avvicinare da Lui, non solo elencando i peccati commessi, ma ringraziando prima di tutto e non dando nulla per scontato. Proprio per questo non voleva sentirmi dire “non ci riesco” perché non voleva che mi arrendessi e che continuassi, anche con fatica, a volte rabbia, con speranza e sorriso, il mio percorso, proprio come in una strada in cui non si vede la meta, ma che va vissuta e gustata passo dopo passo, in tutta la sua bellezza e complessità.

Don Luigi mi ha preso per mano, insegnandomi a camminare cercando di mettere i piedi nei punti giusti, e trovando gli appigli sicuri a cui aggrapparsi quando inevitabilmente si cade.

Le sue parole, nelle confessioni, nelle chiacchierate, negli incontri provvidenziali, sono sempre state piccole grandi sferzate, di chi conosce il cuore e legge nell'anima, di chi si fida e non ha paura di dire qualcosa controcorrente per un bene più profondo... e poi, nella massima umiltà, si mette da parte e lascia liberi. Grazie Signore per averci donato donLu!”

Irene Falleni

“Ho conosciuto don Luigi in maniera del tutto inaspettata. Ero in una fase strana della mia vita: mio padre si era appena ammalato di cancro, avevo cambiato scuola e non mi ero ancora creata una cerchia di amici stretti e fidati.

Provvidenza volle che una mia professoressa delle medie lavorasse al Pio come supplente in quell'anno, parlò di me a DonLu e, durante una ricreazione, mi fermò parlandomi del Savio dicendomi che aveva bisogno di una mano a tenere le prime medie e che, se avessi voluto, sarebbe stato felice di avermi con lui. E io ci andai, praticamente costretta da questa amica che sosteneva avessi bisogno di un gruppo in cui impegnarmi.

Don Luigi ha subito iniziato a parlare di cose che io consideravo poco: avere un confessore, una guida spirituale e tante altre cose che hanno subito messo in chiaro come in realtà non erano i ragazzi che dovevo aiutare a camminare, ma ero io che dovevo ripartire.

Da quel momento è cambiato tutto: ho iniziato a frequentare l'eucarestia tutte le mattine, sono diventata la sua sacrestana, mi sono confessata come si deve per la prima volta dopo anni, ho intrapreso un dialogo costante con lui e mi sono completamente fidata.

Ribadiva sempre che ad una guida spirituale bisogna obbedire e che è uno dei mezzi con cui il Signore parla alla nostra vita.

I miei anni di liceo credo di averli spesi di più con Don Lu che a lezione: gli esercizi spirituali, il campo, la preparazione dell'anno del Savio e tante altre cose.

Quando tornavamo dal campo, ci vedevamo sempre il lunedì successivo per parlare di come era andata, discutere su cosa si potesse migliorare, sistemare gli scatoloni perennemente in disordine; le ore spese nel dialogo, nel condividere, nell'aiutarsi.

Ogni abbraccio, ogni risata quando dicevo che qualcuno mi faceva venire il nervoso, ogni viaggio in macchina di ritorno da Arcinazzo perché con la mia parlantina lo tenevo sveglio, ogni istante è stato prezioso.

Mio padre aveva una teoria: con persone particolarmente acculturate, buone, sante, bisogna essere come delle spugne e assorbire tutto ciò che hanno da offrire. È ciò che ho fatto con padre Luigi (anche se detestava essere chiamato così perché: “Solo uno è Padre e quello è Dio”): ho assorbito la sua rigidità, l'autorevolezza, l'ordine, la preparazione, eppure non riesco a trasmettere un decimo dell'amore che sapeva dare. Era un atleta nell'arte di amare.

Desiderava ardentemente il paradiso, non solo ultimamente, ma sempre. La maggior parte dei nostri colloqui vertevano sul desiderio di vivere immersi nell'amore del Padre, diceva con quel dolcissimo sorriso: “Non vedo proprio l'ora!” e quanto lo comprendevo.



Ho avuto la grazia di prepararmi alla morte di mio padre soprattutto grazie a lui che ribadiva sempre quanto fosse importante pregare per la sua anima e così ho fatto: ho assistito ad una morte santa e lui era lì, discreto come sempre, a dargli l'estrema unzione. Mi disse: "Con tuo papà, l'ultima volta che l'ho confessato, abbiamo parlato tanto di paradiso". E sono certa che è vero, perché lui parlava sempre di paradiso.

Teneva la mia anima sul palmo della mano. Era il mio padre spirituale (e mai definizione può essere più azzeccata), mi sapeva leggere e io sapevo leggere lui, capire cosa volesse e come, se era arrabbiato e perché, cosa avrebbe cambiato nell'organizzazione.

Ho avuto il privilegio, l'onore e la gioia di condividere un lungo segmento della mia vita con lui.

È stato il primo a dirmi che in ogni cosa, anche in quella più sciocca, dovevo vivere alla presenza di Cristo chiedendomi sempre: "Gesù è presente, cosa farebbe lui?".

Sicuramente ho ancora tanto da lavorare, anche troppo, però è bello sapere che non si è da soli in questo cammino, è bello sapere di avere un altro angelo."

Francesca Palatta

"Don Luigi, è riuscito a stravolgere la mia vita con pochi semplici gesti e parole. È stato come un nonno che non ho mai avuto, mi ha insegnato a vivere nell'amore e rispetto di Dio, a trovare un mio modo per sentirmi più vicina alla parola di Dio, a crescere nella spensieratezza dei miei anni.

Quando sono arrivata al Pio XI, in prima media, non riuscivo più a sentirmi vicina a Cristo e lui non mi ha imposto nulla, ma a piccoli passi mi ha insegnato ad amare il mio rapporto con Dio, perché come nelle amicizie di tutti i giorni era normale avere dei momenti di allontanamento, l'importante era trovare la causa e avere la volontà di riavvicinarmi e devo solo ringraziare DonLu se ci sono riuscita.

Don Luigi amava vedermi felice, amava ve-

dere tutti noi felici, amava vederci giocare, ridere, pregare, confessarci; è stata una delle poche persone che non ha mai e poi mai smesso di credere in me, non mi ricordo una sola volta nella quale non mi abbia guardata con occhi colmi d'amore".

Elena Morello

"Ci hai insegnato davvero cosa fossero l'amore eterno di Dio e la volontà del Signore, nell'augurio di trasmettere la Santità al mondo intero. Quando hai chiuso gli occhi e le campane festose, come tu volevi, ci hanno annunciato l'evento, noi siamo rimasti muti, sconvolti, attoniti, svuotati, con l'unico desiderio di pregare e sentirci vicini, come al Savio o come ad Arcinazzo. In quel momento, ognuno di noi si è tolto la propria maschera, mostrando il vero aspetto del proprio viso. Tu non hai mai avuto bisogno di indossarla, ti bastava dire come la pensavi veramente! Eri come apparivi!

"Hai salutato Gesù?" ci chiedevi ancora prima di ogni buongiorno. Se la risposta era no, ci indicavi autorevolmente di andare "subito" a salutare Gesù. Ma quando la risposta trionfante era: "Sì certo, DonLu", beh riuscivi a spiazzarci lo stesso: "E che si saluta Gesù una volta sola? Andate subito a risalutare Gesù!". E noi lì in cappellina, che a furia di salutare e risalutare Gesù eravamo diventati i suoi migliori amici!

Sei stato un faro, una speranza, un amico! Le lacrime, lo sappiamo, non ti sono mai piaciute. Non volevi mai vederci piangere. "Come ti permetti di sprecare questo grande dono che ci ha fatto il Signore, sai che le lacrime hanno un'utilità? Lubrificano il corpo dal male, senza di esse il male rimane in circolo". Non sai che sofferenza però DonLu, provare a non piangere in quei giorni. Scusaci, ma proprio non ci siamo riusciti.

Sarai nella nostra mente e nel cuore, nel nostro spirito, nella nostra fede e rimarrà sempre viva l'immagine del tuo volto e del tuo credo verso di noi e verso Dio."

Tommaso De Cesare



Maestro

Don Luigi è stato un insegnante e ancor prima un educatore per tutta la vita. Dalla fede in Dio scaturiva l'intensa e inossidabile fiducia nei giovani, che lui amava definire "suoi", costantemente orgoglioso di presentarli al mondo ad ogni occasione. Credeva fermamente nel percorso di crescita pastorale che con tenacia ha costruito negli anni, tramite l'attività del Savio Club: un insieme di rituali precisi, studiati nei minimi dettagli e collaudati tramite una serie infinita di Giornate della Spiritualità e Campi Estivi; un'offerta continua di incontro con Dio che diventava incontro con l'altro, accompagnamento, servizio nei confronti dei più piccoli e responsabilizzazione graduale dei più grandi, senza mai risparmiarsi. L'occhio da salesiano...e i capisaldi del sistema preventivo di Don Bosco.

“Nessuna predica è più edificante del buon esempio”

“Tra le frasi di Don Bosco questa era sicuramente tra le sue preferite, la ripeteva spesso fino a farcela entrare in testa. Nell'essere l'esempio per gli altri Don Luigi ha speso la

sua vita, senza mai mantenere il distacco, senza mezze misure perché “il fine sono i ragazzi” altra frase che ripeteva, quando facevamo male per riprenderci e quando facevamo bene per farci fare meglio ancora, perché al meglio non c'è mai fine. La dimostrazione che al meglio non c'è fine è stato in quell'applauso in basilica il nostro ultimo saluto a te se è vero che nella vita alcune persone ci segnano lasciando un'orma dentro col loro nome scritto. Nella mia c'è sicuramente scritto “DonLu”.

Simone Pizzari

“Ho conosciuto Donlu 26 anni fa, quando ero studente in 1ª media e quando lui era vicepresidente, insegnante di storia, educazione civica, geografia e religione. Al termine dell'anno scolastico vado ad Arcinazzo. Una sera, forse preso da nostalgia andai a letto molto triste. Mi ricordo che poco prima di spegnere le luci, lui mi venne vicino e mi chiese la torcia per fare assistenza, io non ci pensai due volte, anzi gli diedi anche una batteria di riserva. Mi aveva fatto sentire importante... e per 26 anni è stato così, mi sono sempre sentito importante e so

che lo ero davvero e non mi ha mai giudicato, anche laddove io ero severo con me stesso, riusciva a trovare il modo per accettarmi. Ho imparato a conoscerlo, ho capito il suo modo di vedere le cose e l'ho condiviso in pieno, tant'è che se mi avesse chiesto qualsiasi cosa, penso l'avrei fatto. Perché tanto mi ha dato, e tanto di più gli avrei dato io. Da vicepresidente duro e inflessibile, è diventato un amico, un secondo papà terreno, nonché un esempio vivente di coerenza. Se dovessi pensare ad un Don Bosco attuale, penserei a lui, se penso a lui adesso, me lo vedo giocare a calcio in Paradiso con Michele Rua e compagni. Non smetterò mai di ringraziare Dio di avermene fatto dono."

Massimo Mercuri

"Una immagine nella mente: Don Luigi al centro del cortile con il suo fischietto al collo e lo sguardo vigile sui ragazzi che giocano ed il piglio di chi ha tutto sotto controllo, di chi ti dà sicurezza. Una vita spesa per i ragazzi: per guidarli, amarli, proteggerli e farli essere allegri.

Don Luigi non mi ha insegnato solo storia e geografia, mi ha insegnato ad avere fiducia in Dio, negli altri ed in me stessa, ad accogliere e prendermi cura dei ragazzi più piccoli, chiamandomi a partecipare al Savio Club nel 1996.

Con lui ho imparato i capisaldi del sistema preventivo di Don Bosco e da lui, con il suo esempio, ho imparato a metterli in pratica nel servizio di animazione ai più piccoli e anche nella vita di tutti i giorni.

Nel 2007 ho svolto il Servizio Civile alla scuola media, uno dei momenti più belli, stava parlando con un confratello, indicandomi disse: "La soddisfazione e la gioia più grande è vedere questi ragazzi da bambini diventare grandi, vederli mettere in pratica ciò che hanno imparato e potermi fidare di loro, perché ora hanno "l'occhio da salesiano", e possono fare quello che faccio io."

Entrare nel suo ufficio mi faceva tornare indietro a quando avevo 11 anni, all'ingenuità ed alla spensieratezza di quegli anni, a

quando pensi che tutto sia possibile e risolvibile, e lui in quell'ufficio era sempre pronto ad ascoltarmi, a condividere i problemi, con gli anni sempre più grandi, a sostenermi, a darmi consigli e anche delle sonore strigliate, ma in ogni caso la sua ultima frase era sempre "Ti voglio bene Tesorì" e la mia... "Ti voglio bene anch'io DonLu."

Caterina Cirillo

"Padre, Maestro ed Amico: DonLu mi ha insegnato a cantare in questo modo, senza sapere che un giorno lo avrei ricordato esattamente così. Padre, perché un papà ti vuole sempre bene, e Don Luigi ha creduto in me fin dall'inizio, vedendo qualcosa che io ancora oggi non ho del tutto scoperto: padre che ama e che sa sgridare, ha sempre voluto il mio Bene. Maestro, perché senza di lui non sarei mai diventato un animatore, e forse non sarei nemmeno riuscito a raggiungere tanti traguardi che mi rendono così fiero. Insegnante, nelle aule e soprattutto fuori, nel quotidiano, mi ha trasmesso molto più in qualche giorno ad Arcinazzo che in tante e tante ore di lezione, attraverso il suo esempio di vita spesa per l'Amore. Amico, uno di quelli che sono spesso scorbatici e acidi, ma che per noi ci sono sempre, nel momento del bisogno e della tranquillità: il sorriso del mio DonLu, stanco dopo una giornata di lavoro durante il Campo Estivo, riusciva a trasmettermi una sensazione di gioia tipica di chi è felice. Don Luigi mi ha insegnato a non arrendermi mai, nemmeno quando tutto sembra impossibile, e non lo ha fatto con dei sermoni lunghi e complicati, ma con l'esempio di tutta una vita passata al servizio degli altri ed il miglior modo per portare avanti il suo ricordo è continuare la missione in cui lui ha messo tutta la sua anima, l'educazione come "cosa di cuore".

Matteo Ianni

"Quando ho messo piede per la prima volta in questa scuola mi trovavo in difficoltà: sono sempre stata una ragazza molto timida, incapace di relazionarsi con gli sconosciuti. È gra-

zie a te se sono migliorata, grazie al tuo occhio attento, che sapeva leggere dentro le persone; grazie alla tua premura che i più grandi si occupino dei più piccoli; grazie alla tua mente che lavorava freneticamente, come il macchinario di un orologio, per farci divertire e passare il tempo; grazie al tuo voler sempre rimiscolare le persone (e non le carte) in tavola, cosicché nessuno si potesse chiudere nel suo nido di paglia sicura.

Grazie per aver fatto capire a me come a molti altri ragazzi quali sono le vere cose di cui preoccuparsi, quali sono i veri valori da seguire nella vita. Ci hai insegnato che non è importante prepararsi bene nello studio se poi non si sa come affrontare la vita. Non sai quanto mi dispiace che le mie sorelle non potranno "viverti" come ho fatto io.

Avevi una passione, quella di cercare in ognuno di noi una perla, un dono lasciatoci dal Signore, e di insegnarci ad usarla nel modo giusto.

Tempo fa ti ho promesso che avrei fatto grandi cose, anche se nel mio piccolo, che sarei diventata animatrice. Ora sono convinta a farlo seguendo l'esempio migliore che mi possa venire in mente. Il tuo."

Ludovica D'Amico

"Mi ricordo di quando volevo iscrivermi al Savio Club ma non potevo, lui in quel periodo mi è stato molto vicino, mi ha detto di non mollare se lo volevo davvero, e infatti eccomi qui, oggi faccio parte del Savio Club e ne sono felice. Lui mi è stato vicino soprattutto quando litigavo con i miei genitori, andavo da lui e gli dicevo che mi serviva parlare, era sempre lì, pronto ad ascoltare i miei drammi; voglio provare a vivere ricordandomi tutte le cose che mi diceva lui. Ha lasciato un segno troppo forte dentro noi ragazzi, un segno che non si cancellerà mai, un segno che ci renderà felici per sempre, nel tempo e nell'eternità, come diceva Don Bosco."

Francesca Parravano

Amico

Quell'amico che lentamente, con tenacia e amorevolezza, ti porta sulla strada del Bene,

il tuo bene, senza paura di deluderti momentaneamente, perché convinto dell'esigenza di un fine più alto, più soddisfacente, più importante della realizzazione momentanea. Amico quindi, che racchiude in sé queste tre anime senza mai stancarsi, che ha permesso ai suoi giovani, i suoi eterni ragazzi diventati ormai adulti, di accompagnarlo anche nel momento della sofferenza. Don Luigi ha vissuto il periodo della sua croce con riservatezza, in silenzio, ma al tempo stesso quasi con desiderio, un pensiero costante a ciò che di bello lo avrebbe aspettato. Lasciarsi accompagnare, dopo aver accompagnato tanto, è stato l'ultimo vero modo per insegnare loro l'Amore, che è Dono e Gratitude verso l'altro e verso Dio. Un dare e avere che diventa pura condivisione e dura tutta una vita: solo così il momento del saluto diventa un eterno ritrovarsi.

"Tesori... Gli occhi. Ti ho visto dagli occhi". Era questo che diceva quando qualcosa dentro di me non funzionava o quando avevo una bella notizia. Don Luigi dei ragazzi osservava lo sguardo, perché vi si leggeva il loro cuore. Ha speso tempo ed energie perché imparassi a fare lo stesso, nel lavoro come nella vita. Sento ancora quella costante parolina all'orecchio.

Nonostante ci conoscessimo da più di vent'anni, quello che ancora mi scuote il cuore, è come lui abbia vissuto la prova della malattia come un dono: non solo per prepararsi al passaggio dalla morte alla vita, ma anche come un regalo per noi più vicini perché l'affetto e l'amicizia ci unissero ancora di più e fossero di conforto nel distacco. In uno dei nostri ultimi colloqui, me l'ha confidato come fosse un segreto prezioso: "Io la mia parte la sto facendo, ora sta a voi".

Questo donarsi completamente, con tutte le asperità e debolezze, e la certezza che nessuno possa sottrarsi al Perdono se si lascia da parte l'orgoglio e ci si mette in ascolto, hanno determinato il suo percorso di padre, collega e amico leale."

Carolina Rossi

La vocazione di mio zio don Luigi è stata costante perché alimentata da profonda preghiera personale e devozione al Sacro Cuore e alla Madonna; convinta, senza dubbi, ripensamenti, crisi; serena, perché gioiosa nel suo apostolato intensamente vissuto.

Nella sua missione salesiana otteneva risultati sorprendenti, forse perché si presentava sempre umile, dimesso, ma con una capacità comunicativa che sapeva parlare al cuore dei giovani e con un' allegria contagiosa si spendeva con amore. Tutto questo lo faceva apprezzare da tutti e in ogni realtà salesiana dove è vissuto.

Aveva una dedizione particolare per la confessione dei ragazzi. Mi diceva: "Non posso solo organizzare giochi, scuola, campeggi, teatro, devo essere anzitutto sacerdote, poi organizzatore.

Giuseppe, nipote di don Luigi

“Ricordare Don Luigi ora, a pochi giorni dal suo ultimo respiro, è bellissimo ma anche estremamente difficile: fino all'ultimo della

sua lucidità abbiamo programmato il momento della fine nei minimi dettagli, con tanto di scritte in grassetto, minutaggio dell'omelia e "cerimonie inutili" da evitare. Forse è giusto però provare a dire "ad alta voce" cosa ho perso e quanto allo stesso tempo enormemente io abbia guadagnato in tutto questo tempo che è stato la mia vita. Don Luigi è stato un uomo dalle forti passioni, si arrabbiava e gioiva tanto; ciò che sempre mi ha colpito di lui è stata la capacità di farsi temere tantissimo in classe e farsi amare contemporaneamente in modo smisurato in cortile. Ha dedicato la sua intera esistenza ai ragazzi e ho sempre pensato che non ce l'avrei mai fatta ad ottenere il suo stesso rispetto. Quando glielo dicevo, rispondeva che dovevo osservarlo e poi, paradossalmente, fare a modo mio. Mi ha insegnato a credere in qualcuno più di ogni altra cosa, ad insistere, scuoterlo, guardarlo davvero negli occhi, non come si guarda distrattamente qualcuno che passa, ma entrando dentro e urlandogli "io ci sono".



Mi ha ripetuto fino allo sfinimento non solo di amare i ragazzi, ma di dirglielo, di fare in modo che loro lo capiscano da ogni mio gesto. Mi ha costretto a sfogarmi nei momenti peggiori, nonostante fosse il primo a rispondere sempre "benissimo!" anche quando benissimo non stava. Mi ha fatto preoccupare tanto per le ore di sonno perse perché "devo stare con loro", per i primi momenti di confusione che apparivano come arrabbiature e che nessuno riusciva a spiegarsi. Mi ha fatto prendere il treno per la prima volta da sola per andarlo a trovare a Latina e a Formia, nei periodi in cui era lì. Mi ha aiutata a riconoscere l'amore della mia vita e ad accoglierlo, nonostante la paura di fallire; lo ha rassicurato poco prima che io percorressi la navata della chiesa e lui celebrasse il nostro matrimonio. Ha voluto fare da padrino a mia figlia, dicendomi cento volte "questo non è uno scherzo e lo sai". Mi ha insegnato ad aspettare "a suo tempo tutto saprai", mi ha insegnato il silenzio nei pomeriggi interminabili di questi ultimi giorni, sperando in un suo cenno, uno soltanto. Mi ha insegnato a sbagliare, a fermarmi, a capire, a sbagliare poi di nuovo. Mi diceva che essere cristiani non vuol dire essere perfetti, ma accettare l'imperfezione, confessarsi e andare avanti. Mi ha insegnato a chiedere scusa, anche quando non avrei dovuto e avevo tutte le ragioni del mondo, "ma le ragioni non servono e poi starai meglio".

Mi mancheranno tante cose di lui, la sua voce, anche quella arrabbiata, il suo sguardo e il potergli dire "Don Lu, mi sa che dobbiamo parlare". Mi manca il nostro solito scontro tra la sua idea di una punizione e il mio tentativo di mediazione, mi manca il vederlo in cortile, tra i ragazzi o seduto in mezzo ai prati sterminati di Arcinazzo, con il cappello messo male in testa e la risata spontanea nel vederli correre da una parte all'altra. Mi manca prepararlo a vestirsi per la sua messa strana, metà ebraica e metà cristiana; leggere le sue circolari per vedere se l'italiano va bene e non è stato troppo brusco; sentire a ripetizione le canzoni per i campi estivi, alla ricerca di testi che facciano bene ai ragazzi; accompagnarlo a San Giovanni per la confessione e con l'occasione confessarmi anch'io, che lo so che me lo chiedeva sempre anche per questo. Mi mancherà in generale affidarmi a lui, anche se da un anno a questa parte i ruoli si sono invertiti e la lucidità lentamente ha lasciato il passo alla stanchezza, alla sofferenza, al silenzio. Anche in silenzio, steso su un letto improvvisamente enorme, mi ha insegnato tutto quello che ha potuto, e ancora di più. Mi ha permesso di amarlo come un padre e mi ha amata come una figlia, e di questo amore incondizionato, infinito, immortale, mi nutrirò per il resto della vita."

Laura Ruggeri

don Luigi Inchingolo

Sacerdote Salesiano

* Roma - 15 aprile 1952

Professione religiosa - 12 settembre 1972

Ordinazione sacerdotale - 16 giugno 1984

† Roma - 2 maggio 2018
